

» **Università** La Fondazione Agnelli promuove il sistema del 3+2

Più laureati e in tempi brevi Ma precari o con salari ridotti

La proposta

Bilancio sulla riforma introdotta nel 2000. La proposta per il futuro è rendere la specializzazione biennale a numero chiuso

ROMA — Sembra una cartolina in bianco e nero, un souvenir dell'Italia anni 50. E invece sono numeri del 2009, nel pieno dell'era di Internet, delle bolle speculative e di tutto ciò che chiamiamo modernità. Tre volte su quattro chi si laurea porta a casa il primo titolo universitario nella storia della sua famiglia. Il primo dottore dopo generazioni di diplomati, se andava bene. È il segnale migliore per capire quanto sia stata importante la riforma del 3 + 2, voluta nel 2000 dal ministro Luigi Berlinguer, che ha diviso in due il percorso universitario: una laurea di base di tre anni più un'eventuale specializzazione di altri due. Non tutto è andato liscio, però, come spiega uno studio della Fondazione Giovanni Agnelli che sarà presentato oggi a Roma nella sede degli editori Laterza. E, dopo 12 anni, potrebbe essere il momento di intervenire di nuovo, come sta già accadendo con l'ipotesi di abolire il valore legale del titolo di studio. Perché?

È vero che la riforma Berlinguer ha centrato l'obiettivo di allargare la base sociale dell'istruzione. Siamo ancora indietro rispetto agli altri Paesi sviluppati, ma il numero dei laureati è aumentato: dai 161 mila del 2000 siamo passati ai 208 mila di dieci anni dopo. Ed è anche vero che ci vuole meno tempo per finire gli studi: l'età media dei nostri dottori è scesa da 28,4 a 27,3 anni. Non solo. Le tabelle dicono pure che chi si è laureato con il 3 + 2 ha trovato più facilmente lavoro di chi usciva dai classici quattro anni di Lettere o di Economia. Il punto è che tipo di lavoro hanno trovato, e la risposta non dipende solo dalle università ma anche dal mondo che hanno trovato là fuori.

La flessibilità ha toccato tutti ma i nuovi dottori sono più spesso precari degli al-

tri: i laureati triennali con un contratto a tempo determinato o interinale sono poco meno del 27%, mentre se si alza la lente di ingrandimento e si guarda all'intera popolazione i precari scendono verso il 20%. Anche l'antico adagio «prenditi una laurea che guadagnerai di più» non ha più la forza di un tempo. Se nel 2004 un laureato guadagnava il 25% in più di un diplomato, nel 2007 la differenza è scesa al 7%. «È possibile che la laurea comporti una migliore dinamica salariale negli anni successivi», osserva Andrea Gavosto, che della Fondazione Agnelli è il direttore. Ma la forbice è più stretta e le famiglie se ne sono accorte. Dopo il boom degli anni scorsi adesso il numero degli immatricolati è in calo: nel 2005 si iscriveva all'università il 56% dei ragazzi che superavano l'esame di Maturità, adesso siamo scesi al 47%. Colpa della crisi economica e dell'aumento delle tasse universitarie, ipotizza la ricerca. Ma c'entra anche il timore di non avere un ritorno reale nel mondo del lavoro, che insomma pagare tutti quei soldi e studiare tutto quel tempo non valga poi la pena. Da qui la proposta della Fondazione: lasciare l'impianto del 3 + 2 ma separare nettamente la prima parte degli studi dalla seconda.

Per le lauree triennali non cambierebbe nulla: le università manterrebbero la libertà nella scelta dei corsi e anche dei criteri di ammissione. Le lauree biennali, invece, sarebbero possibili solo per alcuni atenei, quelli migliori per ogni facoltà. E dovrebbero essere tutte a numero chiuso, come oggi per Medicina. Come stabilire quali sono gli atenei migliori? A decidere sarebbe la qualità della loro attività di ricerca, sulla base dei giudizi dell'Anvur, l'Agenzia per la valutazione delle università nata un anno fa. «Non tutti possono fare tutto», dice Gavosto consapevole che una rivoluzione del genere si può fare «solo potenziando i fondi per le borse di studio». Cosa tutt'altro che scontata in tempi di crisi.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





289 mila
I laureati in Italia (compresi quelli con un titolo magistrale) nel 2010

161 mila
I laureati nel nostro Paese nel 2000

I numeri

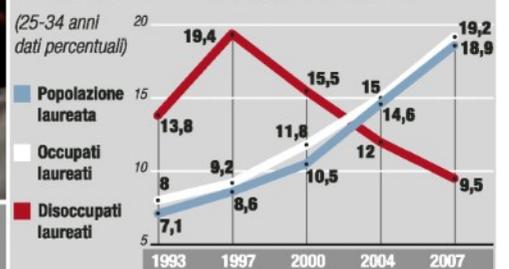
Quota di popolazione adulta con una laurea (dati percentuali)

Classe d'età	ITALIA	Germania	Stati Uniti	Regno Unito
▶ 25-34 anni	20	26	41	45
▶ 35-44 anni	15	28	43	39
▶ 45-54 anni	12	26	40	34
▶ 55-64 anni	10	25	41	29

La regolarità negli studi (dati percentuali)

Anno 2000	Laureati 1° livello 2009	Laureati magistrali 2009	
▶ In corso	11,1	39,1	48
▶ +1 anno	14,5	25,1	34,9
▶ +2 anni	18,7	14,6	11,3
▶ +3 anni	16,6	9,2	3,4
▶ +4 anni	12,5	5,6	1,1
▶ +5 o più anni	26,6	6,4	1,4

Occupazione e disoccupazione dei laureati in Italia (25-34 anni dati percentuali)



I contratti temporanei e interinali tra i 26-35enni (dati percentuali)



Fonte: Fondazione Agnelli, Eurostat

D'ARCO

